

Narcotraffico a Crotone, indagine chiusa per 50 persone

CROTONE. Da un lato c'è il rione Fondo Gesù, dall'altro il quartiere rom compreso tra le vie Acquabona, Macello e Pastificio. Sono le due più importanti piazze di spaccio di Crotone dove, negli anni 2020-2023, sarebbero state smerciate elevate quantità di cocaina, eroina e marijuana, di volta in volta provenienti dai mercati di Gioia Tauro, Locride, Isola Capo Rizzuto e Puglia. È l'accusa delineata nell'avviso di conclusione indagine che il sostituto della Dda di Catanzaro Elio Romano, ieri ha fatto recapitare alle 50 persone coinvolte nell'operazione "Grecale" su cui, a vario titolo, gravano 246 capi d'accusa. Il blitz, scattato il 26 novembre 2024 con 49 misure cautelari eseguite dalla Squadra mobile di Crotone, smantellò le due presunte bande di narcotrafficienti e pusher attive tra Fondo Gesù e via Acquabona. Le indagini presero le mosse dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Oliverio. Che si pentì dopo l'omicidio di Giovanni Tersigni, avvenuto a Crotone il 7 settembre 2019, per il quale il 18 dicembre 2023 è stato condannato in via definitiva a 11 anni e 4 mesi di carcere come mandante. Al vertice dell'organizzazione criminale con base a Fondo Gesù ci sarebbe Maurizio Valente, ritenuto «il responsabile» della piazza di spaccio, che dal carcere avrebbe dettato le direttive che i suoi sodali – su tutti Francesco Antonio e Pantaleone Laratta – dovevano seguire per la vendita al dettaglio dei narcotici. Ma il sodalizio, secondo la Procura antimafia di Catanzaro, poteva contare anche su un'importante disponibilità di armi: pistole, fucili automatici e proiettili che i presunti componenti della gang portavano con sé ogni volta che sorgevano contrasti tra loro o con le fazioni rivali. Un dato investigativo che emerse pure dalle intercettazioni nel corso delle quali gli indagati facevano riferimento alla «detenzione di armi». Invece nel quartiere rom – definito dagli inquirenti «zona franca» – i residenti sarebbero stati «soliti confezionare, custodire e spacciare» la droga aiutati dalla conformazione dell'area formata da un «agglomerato di case» che rendono il rione «un fortino» inaccessibile. Qui il gruppo di spacciatori che avrebbe fatto capo a Domenico Bevilacqua, detto "Mimmo Lancia Thema", si sarebbe approvvigionato di «più chili al mese» di stupefacenti nel Reggino.

Antonio Morello